

Pil, secondo trimestre a -12,8% Sull' **export** riduzione del 26,4%

Cristina Casadei

Il dato Istat. Riviste al ribasso le stime preliminari di fine luglio: rispetto a un anno fa il calo è del 17,7%. La variazione acquisita per il 2020 è a -14,7%. L'Italia peggio della media dell'Eurozona (-12,1%). Era dal 1995 che il Pil italiano non subiva un tonfo come quello del secondo trimestre di quest'anno, a certificare, ancora una volta, che quella del Coronavirus sarà una delle peggiori crisi da affrontare. Gli effetti del lockdown, con il blocco delle attività e della mobilità, hanno fatto sì che in termini congiunturali l'Istat abbia registrato un calo del 12,8%, mentre in termini tendenziali del 17,7%. L'istituto ha infatti rivisto al ribasso la stima

preliminare diffusa il 31 luglio: nei dati di allora l'andamento congiunturale era del -12,4%, quello tendenziale del -17,3%. La variazione acquisita per il 2020 diventa pari al -14,7%. Nel confronto europeo l'Italia si distingue, ma in negativo, perché ha fatto peggio della media di Eurolandia. Ha però dati migliori di quelli della Francia. Secondo l'Istat, nel complesso, il Pil dei paesi dell'area Euro è diminuito del 12,1% rispetto al trimestre precedente e del 15% nel confronto con il secondo trimestre del 2019. Il calo sul trimestre precedente è stato del 13,8% in Francia e del 9,7% in Germania, mentre a livello tendenziale dell'11,3% in Germania e del 19% in Francia. Negli Stati Uniti il Pil è diminuito in termini congiunturali e tendenziali del 9,1%. La Russia, dice il consigliere economico di Vladimir Putin, Maxim Oreshkin, nel 2020 potrebbe registrare un calo di circa il 4%. La risalita dal crollo a doppia cifra non sarà



facile ma ci sono alcuni timidi segnali che fanno attendere dati migliori per il terzo trimestre, come spiegano dal Mef (si veda altro pezzo in pagina). Nella lettura del dato italiano bisogna tenere conto che il secondo trimestre 2020 ha avuto una giornata lavorativa in meno sia rispetto al trimestre precedente sia rispetto al secondo trimestre del 2019. In generale è però evidente che a trascinare il prodotto interno lordo verso il basso è stata la domanda interna. Negativa anche la domanda estera, per la riduzione delle esportazioni più decisa di quella delle importazioni. Guardando al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna sono in diminuzione, con cali dell' 8,7% per i consumi finali nazionali e del 14,9% per gli investimenti fissi lordi (si veda la tabella). Le importazioni e le esportazioni sono diminuite, rispettivamente, del 20,5% e del 26,4%. La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito per -9,5 punti percentuali alla contrazione del Pil, con -6,7 punti dei consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private, -2,6 punti degli investimenti fissi lordi e -0,2 punti della spesa delle amministrazioni pubbliche. Anche la variazione delle scorte e la domanda estera netta hanno contribuito negativamente alla variazione del Pil, rispettivamente per -0,9 e -2,4 punti percentuali. Si registrano andamenti congiunturali negativi per il valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi, con agricoltura, industria e servizi diminuiti, rispettivamente, del 3,7%, del 20,2% e dell' 11%. Quanto invece alla spesa delle famiglie, ha registrato una diminuzione in termini congiunturali del 12,4%. In particolare, gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti del 21,4%, quelli di beni non durevoli del 4,4%, quelli di servizi del 15,8% e quelli di beni semidurevoli del 15,1%. Tra i comparti, quello alimentare, pur continuando a registrare il segno meno, sembra in minore sofferenza. Secondo i dati di Filiera Italia, la produzione nel periodo gennaio-giugno è in calo del 3,3% contro un calo della produzione nell' industria nel suo complesso del -18,3%. «In questo quadro così fosco l' alimentare si attesta su valori nettamente migliori, ma comunque molto negativi se confrontati con quelli storici del settore», dice il consigliere delegato Luigi Scordamaglia. Sui consumi, ieri, sono intervenute le diverse associazioni imprenditoriali che chiedono di uscire dalla fase emergenziale e un piano di intervento strutturale. «Per tornare a crescere, grazie anche ai fondi europei, servono provvedimenti più incisivi e rapidi nella loro applicazione», osserva Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. Il presidente di Federdistribuzione, Claudio Gradara, aggiunge che «con il crollo del Pil e l' inflazione in negativo per il quarto mese consecutivo, il Paese è andato indietro di 25 anni. Senza misure per rilanciare i consumi non si riparte». Sul tonfo del Pil si scontrano letture diverse nell' arena politica. Per il viceministro dell' Economia e

delle Finanze, Laura Castelli «i dati dicono che, nonostante gli scossoni forti al nostro sistema produttivo, abbiamo le spalle larghe. Resistiamo. E ora soprattutto rilanciamo, con gli investimenti del Recovery fund». La presidente dei senatori di Forza Italia Anna Maria Bernini dice invece che «i dati sono più drammatici del previsto. Occorre una strategia choc, in linea con quanto chiede il mondo delle imprese, e bisogna attivare subito tutti gli strumenti messi a disposizione dall' Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.